



Editor - in - Chief: Lucio MEGLIO
ISSN 2611-027X
Edizioni Università di Cassino

Il beato Oddone da Novara. Un manoscritto di dom Médard Ilge

LUCIO MEGLIO

Come citare / How to cite

Meglio L., (2022). Il beato Oddone da Novara. Un manoscritto di dom Médard Ilge. *Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica*, anno VI.

1. Affiliazione autore / Author's information

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

2. Contatti / Author's contact

l.meglio@unicas.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Anno VI - Luglio 2023

Peer Reviewed Journal

Il beato Oddone da Novara. Un manoscritto di dom Médard Ilge

LUCIO MEGLIO

Ricercatore in Sociologia generale
Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Sommario: Il saggio propone l'edizione di un manoscritto, finora inedito, dell'Archivista dom Médard Ilge conservato presso l'Archivio della Certosa di Farneta. Il testo si presenta sotto forma di una discussione critica nei confronti della biografia sul beato Oddo scritta dal sacerdote Alessandro Paoluzzi e da lui inviata nel 1923 alla Grande Certosa. Il lavoro di dom Ilge informa sulle tappe della vita monastica di Oddone da Novara monaco certosino vissuto nel XII secolo. Il lavoro è di particolare interesse poiché vengono discussi in maniera ampia gli aspetti della vita del beato più controversi e dibattuti dai suoi biografi.

Parole chiave: monaci certosini, Tagliacozzo, manoscritto, Oddone da Novara.

1. Introduzione

Nel 1934 lo storico Hippolyte Delehaye nel suo lavoro *Cinq Lecons Sur La Methode Hagiographique*¹ ha fissato quelli che secondo lui sono da considerare gli elementi essenziali per una corretta ricerca agiografica: il luogo, la data e la leggenda come fondamento della identificazione storica di una figura santorale. Nelle intenzioni del gesuita belga lo studio della vita di un santo deve essere sottratto da qualsivoglia condizionamento apologetico e devozionale, sottoponendola così ad una valutazione corretta e storicamente attendibile dei dati disponibili. Restano così fuori dall'esegesi dei testi storici i riferimenti all'immaginario, alle visioni ed a qualsiasi riferimento al soprannaturale che pure ha nella tradizione cristiana i suoi fondamenti dottrinali.

Da questo momento dunque, la ricerca agiografica, superando le prospettive seicentesche del Bollandismo², percorre una prospettiva interpretativa che, avendo come bussola interpretativa il dato storico, lo interroga come espressione culturale e sociale di una determinata epoca. Nella ricca varietà di indagini in materia si possono individuare tre principali metodi interpretativi³: quello *ideologico-concettuale*, quello *strutturalista* e quello *psico-antropologico*. Il primo approccio pone l'attenzione al dato biografico-fattuale in contrapposizione alle categorie mentali degli agiografi classici. Gli strumenti di analisi delle scienze sociali si applicano ad esempio allo studio dei documenti presenti nei vari processi di canonizzazione, testi poco considerati dalla scuola bollandista. L'approccio strutturalista privilegia gli aspetti tradizionali dei testi agiografici, sottolineando il loro radicamento con la memoria storica tramandata nel corso dei secoli. In questa prospettiva si enfatizzano gli aspetti leggendari ed apologetici con apporti sicuramente suggestivi,

¹ Delehaye H., (1934), *Cinq Lecons Sur La Methode Hagiographique*, Societe Des Bollandistes, Bruxelles.

² Alla scuola Bollandista, di impronta gesuitica, si deve la compilazione nel Seicento dei primi *Acta Sanctorum*, una raccolta critica di documenti e dati riguardanti i santi, distribuita secondo i giorni delle loro festività liturgiche.

³ Cfr: Bartolomei Romagnoli A. (1994), *Introduzione*, in: *Santa Francesca Romana*, LEV, Roma, p. XXXIV.

ma poco corrispondenti con la realtà storica. Infine l'approccio psico-antropologico, che collega con metodi psicoanalitici il rapporto tra individuale e collettivo che si crea nello studio di una figura di un santo. Una condizione necessaria per evitare di costruire una indagine poco consapevole dei propri limiti conoscitivi è quella di evitare di assumere in maniera esclusiva e totalizzante un solo approccio di analisi come strumento di lavoro, senza perdere mai di vista il valore della storicità del modello considerato, ossia verificare sempre il valore storico che si attribuisce ai documenti ed alle testimonianze oggetto di studio.

Ho presentato sommariamente le principali direttrici della ricerca agiografica per chiarire con quali criteri nel corso del tempo gli storici si sono interessati allo studio del beato Oddone da Novara⁴. Il *corpus* di fonti su Oddone rappresenta un complesso di documenti che si è sviluppato in condizioni molto particolari in un arco di tempo abbastanza lungo: dal 1240 anno di stesura del processo informativo sulla vita, morte e traslazione del beato⁵, ed elaborato a partire dal XIX secolo da una cerchia piuttosto ristretta di studiosi, di cui è possibile ricostruire in maniera abbastanza precisa l'iter cronologico diviso per periodi storici e modelli interpretativi:

1. la scuola bollandista del Seicento e Adamo Bzovio⁶, a cui si affiancano i lavori della storiografia locale di Muzio Febonio⁷ e Antonio Corsignani⁸;
2. gli storici certosini di fine Ottocento: Carlo Le Couteulx⁹ e Léon Le Vasseur¹⁰;
2. la storiografia contemporanea del secolo scorso composta dai lavori di: Odasso¹¹, Alessandro Paoluzzi¹², Renzo Amodeo¹³, Francesco Scorza Barcellona¹⁴ ed alcuni lavori minori presenti in saggi e documenti archivistici¹⁵.

Diversi sono, ovviamente, il carattere e le finalità di questi studi. Con i suoi *Annales ecclesiastici* il domenicano Bzovio, pur non avendo accesso a documentazione originale, fu il primo

⁴ Notizie biografiche generali sul beato sono presenti in: Amedeo R., (1967), *Oddone di Novara*, in: «Bibliotheca Sanctorum», v. IX, Roma; Wallis B. (1991), *Elenco dei certosini che in qualsiasi modo hanno ricevuto il titolo di Santo o di Beato*, a cura di J. Hogg, in: «Analecta Cartusiana», band 12, Salzburg, pp. 46-48.

⁵ Il rotolo processuale è stato recentemente pubblicato e tradotto dal latino. Cfr.: Meglio L. (2019), *Vita, miracoli e culto del Beato Oddone da Novara, monaco certosino*, Ed. Kirke, Cerchio – Avezzano; Meglio L. (2018), *Documenta ex Archivo Trisultanae Cartusiae*, in: «Analecta Cartusiana», n. 334, Salzburg.

⁶ Bzowski, A. (1665), *Annales ecclesiastici, post cardinalem Baronium ex probatis autoribus ac praecipue ex Abramo Bzovio desumpti a Ludovico Aurelio*, éd. P. Variquet et C. Forest, Paris.

⁷ Febonio M. (1678), *Historiae Marsorum, libri tres*, Napoli.

⁸ Corsignani P.A. (1738), *Reggia Marsicana Ovvero Memorie Topografico-Storiche Di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia de i Marsi e di Valeria: Compresa nel Vetusto Lazio, e negli Abruzzi, Colla Descrizione delle loro Chiese, e Immagini miracolose, e delle Vite de' Santi, cogli Uomini Illustri, e la Serie de' Vescovi Marsicani, divisa In Due Parti. Parte I*, Napoli presso Il Parrino.

⁹ Le Couteulx C. (1887-1891), *Annales Ordinis Cartusiensis ad anno 1084 ad annum 1429*, voll. 1-8, typis Cartusiae S. Mariae de Pratis, Monstrolii.

¹⁰ Le Vasseur L. (1890), *Ephemerides Ordinis Carthusiensis*, voll. 1-4, typis Cartusiae S. Mariae de Pratis, Monstrolii.

¹¹ Odasso, *Secondo* (1903), *Memorie storiche su Casotto*, Mondovì.

¹² Paoluzzi A. (1923), *Storia caratteristica del B. Oddone da Novara sacerdote professore certosino*, ms. conservato presso la Biblioteca della Certosa di Montrieux (cc4).

¹³ Amedeo R. (1969), *Il Beato Oddone da Novara. Monaco certosino (1100-1198)*, in: «Novarien», anno III, pp. 1-45.

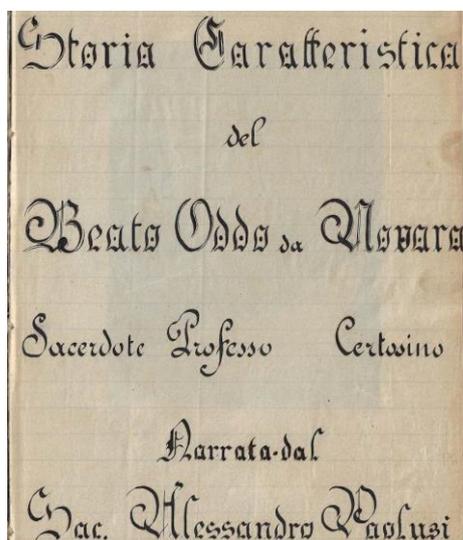
¹⁴ Scorza Barcellona F. (2002), *Un piemontese a Tagliacozzo. Il Beato Oddo da Novara*, in: *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo. aspetti di vita artistica, civile e religiosa*, Atti del convegno a cura di F. Salvatori, Roma.

¹⁵ Ulteriori studi su Oddone da Novara sono presenti in: Andenna G. (2012), *Tagliacozzo 1452. "Martinus de Biasca lomnardus fecit"*, in: «Verbanus», n.33; Vauchez A. (2009), *La santità nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, pp. 41-46; Molini L. (2007), *Santità e rivendicazioni giurisdizionali nella Diocesi dei Marsi: Oddone di Tagliacozzo*, in: *Episcopati e monasteri a Penne e in Abruzzo (secc. XII-XIV)*, a cura di M. Del Monte, Loffredo, Napoli, pp. 278-376.

a scrivere di Oddone e a lui si rifecero sia i primi Bollandisti, sia gli scrittori marsicani. Anche se ad entrambi va il merito di aver offerto per primi brevi sunti sulla vita di Oddone, con i loro lavori siamo in presenza di un insieme di testi appartenenti al modello interpretativo strutturalista, ossia a punti di vista leggendari ed apologetici, con una immediatezza e vivacità suggestiva, ma con scarsa aderenza alle fonti storiche.

Densa e storicamente attendibile è invece la testimonianza resa dagli storici dell'Ordine certosino di fine Ottocento i quali con i loro *Annales* presentano fonti a carattere più spiccatamente biografico, organicamente strutturate e più adatte alle esigenze di uno studio ideologico-concettuale. Non è un caso che in questi anni gli stessi Bollandisti pubblicarono per la prima volta il contenuto dell'inchiesta del 1240. Sul giudizio e l'opera di questi autori giocò un ruolo fondamentale lo studio delle carte presenti nei vari archivi dell'Ordine per la prima volta oggetto di studio sistematico.

Il Novecento ci restituisce una pluralità di voci e punti di vista non sempre in accordo tra loro. Senza nulla togliere al valore degli scrittori, l'Odasso e il Paoluzzi compongono lavori di scarso rigore metodologico, frutto di testimonianze riflesse, indirette, che esprimono più sentimenti religiosi che non attendibilità storica.



Frontespizio del manoscritto a firma di A. Paoluzzi sulla vita del beato Oddone da Novara.



Cartolina postale, datata 5 maggio 1923 inviata da A. Paoluzzi al Priore della Certosa di Trisulti con la quale il sacerdote chiede se nell'Archivio della Certosa vi siano documenti relativi al passaggio di Oddone a Trisulti.

In particolare il secondo, in un manoscritto di quasi trecento pagine, non fa altro che attingere le notizie dal Febonio, come dimostra la scarna bibliografia in calce al testo, e le sue argomentazioni, per quanto verosimili, come afferma anche l'Amedeo, hanno un mero valore agiografico non basandosi su alcun documento storico. Ma del resto lo stesso Paoluzzi chiude il testo affermando che: «*si è voluto dare all'umile operetta una specie di intonazione poetica, per innamorare le anime alla vita solitaria*». Molto meno influenzata da uno stile apologetico è stata

invece l'opera di Renzo Amedeo. Indubbiamente dal punto di vista di una ricostruzione ideologico-concettuale delle vicende di Oddone, di una verifica della sua realtà fattuale e di un confronto tra le fonti disponibili, l'Amedeo è sicuramente la fonte "migliore", più storicamente attendibile. Penso tuttavia che alcuni suoi giudizi fortemente limitativi e riferiti alle considerazioni di taluni autori certosini, lo stesso abbia peccato di superficialità di giudizio. Di modesta portata interpretativa sono infine alcuni contributi di vari storici della chiesa.

Posti ed in qualche modo risolti, sia pure a livello generale, i problemi relativi alla costruzione ed interpretazione del *corpus* agiografico, valutati in ordine cronologico i contributi storiografici relativi allo studio del profilo biografico di Oddone da Novara, i punti critici sui quali i biografici del beato non sono mai stati concordi sono sostanzialmente due: il luogo di professione, e l'incarico ricoperto (abate o priore). Nel primo caso la disputa sul luogo ha visto contrapposte due ipotesi: Casotto o la Grande Certosa. Nel secondo caso la confusione sull'incarico ricoperto nasce con il Bzovio che senza addurre prove afferma per primo che Oddone nel corso della sua vita ha ricoperto il ruolo di abate in un monastero benedettino, influenzando in negativo l'iconografia del beato che dal Seicento in poi in varie certose italiane viene raffigurato con mitra e pastorale (Cfr. appendice iconografica).

Su questo orizzonte d'analisi si inserisce il lavoro di dom Médard Ilge. Nel dicembre del 1923 l'Archivista della Certosa di Farneta viene incaricato per conto del Padre Generale dell'Ordine dei certosini, di leggere e dare un giudizio storico sul manoscritto che Alessandro Paoluzzi compose nell'estate dello stesso anno, opera che il sacerdote di Tagliacozzo inviò alla Grande Certosa. Con una lettera datata 7 dicembre dom Ilge risponde al Paoluzzi comunicandogli: «*le nostre osservazioni in rebus cartusianis che contribuiranno alla perfezione più salda della sua pregevolissima opera*»¹⁶. Nella lettera, oltre ad arricchire la bibliografia alquanto scarna proposta dall'autore tagliacozzano, si presentano varie osservazioni da lui definite «*frutto di 24 anni dell'incarico di archivista della Casa madre e specialmente dello studio della vita dei Santi e Uomini illustri dell'Ordine*» tra le quali: «*nessuna data della vita del nostro Beato sembra essere assolutamente certa [...] sull'episodio dell'abate i nostri grandi Annalisti non ne vogliono sapere [...] so che taluno origina il convento di Casotto quale casa di professione di Oddone, ma è un grave anacronismo da schivare [...] bisogna dunque cancellare nel testo la narrazione dell'emissione dei voti di quattro anni [...]*». Con osservazioni precise e puntuali l'archivista mette in luce tutta la debolezza dell'opera del Paoluzzi concludendo con questo invito: «*non riuscirà difficile conformare la sua bella opera a queste osservazioni che lasciano intatto lo splendido quadro che serve di decorazione alla scena o dramma della vita del beato Oddone*». Nel marzo del 1924 dom Ilge torna a scrivere al Paoluzzi comunicando che: «*terminato a fondo lo studio della questione: Cosa ce n'è del beato Oddo? Sono adesso in grado di porgerle la soluzione sincera, appoggiata dai documenti autentici dell'Ordine certosino*»¹⁷. La risposta è contenuta in un manoscritto allegato alla lettera dal titolo: *Del Beato Oddo, sacerdote dell'Ordine certosino (14 dicembre). Discussione critica*, che chiude e corregge definitivamente lo scritto del Paoluzzi¹⁸.

¹⁶ Archivio della Certosa di Farneta, lettera del 07/12/1923, ff. 8.

¹⁷ Archivio della Certosa di Farneta, lettera del marzo 1924, ff. 4.

¹⁸ In una ulteriore lettera allegata alla discussione critica dom Ilge nell'affermare che il suo lavoro di revisione: *mi ha rubato molto tempo tra dolori e lavori di varia sorta*, nel comprendere che l'opera del Paoluzzi deve essere rivista totalmente nel contenuto, non ne svaluta il contenuto, facendo ricadere la colpa: *sulla testa dei due biografi precedenti*

Conservato nell'Archivio storico della Certosa di Farneta il manoscritto si compone di ventisette fogli, completamente leggibili e con scrittura chiara. Per ciò che concerne il contenuto, nel documento l'archivista della Certosa toscana cerca di risolvere, mediante un metodo di lettura critico e deduttivo dei documenti esistenti, i principali problemi relativi alla vita del beato erroneamente interpretati dai suoi biografi, ossia: Oddone non professò a Casotto e non fu mai abate benedettino. Questi i risultati ai quali perviene don Ilge.

Ma chi è l'autore del manoscritto inedito qui pubblicato? Dom Médard (Johann) Ilge¹⁹ nasce a Verdingen, diocesi di Colonia/Germania, il 30 maggio 1860. Entra tra i Missionari del Sacro Cuore di Issoudun e viene ordinato sacerdote a Bois-le-Duc il 21 dicembre 1884. Il 1° febbraio 1898 indossa l'abito certosino professando il 2 febbraio dell'anno seguente. Il 21 settembre 1901 viene inviato a Montalegre (Catalogna) con gli altri novizi e giovani professi della Gran Certosa, in seguito alle leggi vessatorie del governo francese, e qui farà la professione solenne il 22 luglio 1903. Il 15 aprile 1905 è inviato a Farneta, dove si era trasferita la comunità della Gran Certosa espulsa dalla Francia, e qui rimase, svolgendo per lunghi anni il servizio di archivista, fino alla morte avvenuta il 17 giugno 1931. Così lo ricorda un monaco che lo aveva incontrato da novizio a Farneta: «*Dom Médard Ilge non compariva mai ai momenti comunitari. Archivista, tedesco dotto, era affetto da una malattia della pelle, che l'obbligava a vestirsi di tela. Lo vedevamo di lontano quando andava a prendere l'acqua alla fontana del chiostro [...] Ci fecero leggere due suoi articoli che ebbero una certa risonanza: nel primo voleva dimostrare che S. Domenico non aveva introdotto il S. Rosario per rivelazione, ma che esso sarebbe stato inventato da due certosini di Treviri; il beato Alano de Rupe, domenicano, avrebbe immaginato tutta la leggenda durante il fervore di una predicazione. L'altro articolo dimostrava che neppure lo scapolare domenicano avrebbe un'origine soprannaturale, ma che S. Domenico si sarebbe ispirato alla cocolla certosina dopo un soggiorno alla Gran Certosa, modificandola secondo la mozzetta dei canonici. Il tutto era pubblicato in una rivista dei Domenicani di Bologna!*»²⁰. Accanto ad alcuni articoli di storia e spiritualità certosina²¹, pubblicati postumi, dom Médard si è dedicato allo studio della figura di Oddone da Novara scrivendo, oltre al manoscritto oggetto del presente saggio, anche una vita in francese dal titolo: *Notices sur le Bienheureux Odon*.

Di seguito la trascrizione integrale del documento di dom Médard Ilge. Fermo restando la correzione di alcuni termini, il testo rispetta fedelmente il contenuto dell'edizione originale.

Bzovio e Odasso. Il Paoluzzi non mise mano alla revisione del suo manoscritto che resta tuttora come semplice documento archivistico.

¹⁹ Si ringrazia l'Archivista della Certosa di Farneta per la preziosa e fondamentale collaborazione nel reperimento delle fonti documentarie presenti nel saggio.

²⁰ Archivio della Certosa di Farneta: Dom Emanuel Cluzet, *Farneta. Souvenirs de 1929 à 1937*, pro manuscripto, 2020.

²¹ Ilge M.: *Saint Dominique et l'ordre des chartreux*, in: *Il VII° centenario di San Domenico*, Ravenne, 2(1921-1922), pp. 400-405, n. 5; 2(1921-1922), pp. 540-546, n. 11-12, ill.; *Kartäuser: Unser Priestertum*, in: *Rosenhain. Gesandter der göttlichen Liebe*, 16 (1932), pp. 305-307, 338-339; *Adam le Chartreux*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, cc. 195-196; *Adolphe d'Essen*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, cc. 209-210; *Adrien Monet*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, c. 210; *Alentsee (Ambroise) (Alentsenius)*, in «Dictionnaire de Spiritualité», Paris, 1937, t. 1, c. 300.

DEL BEATO ODDO, SACERDOTE DELL'ORDINE CERTOSINO

(14 dicembre)

DISCUSSIONE CRITICA

1. Concetto generale delle fondazioni principali dell'Ordine Certosino

La Grande Certosa, stabilita da San Bruno nel 1084, fondava successivamente con savio provvedimento in ciascuna delle principali contrade d'Europa una prima casa, madre poi di tutti quanti i monasteri certosini nel relativo paese.

Così vennero inaugurate:

1. la Certosa di S. Stefano in Calabria, dallo stesso Santo fondatore nel 1090, culla di tutte le figlie d'Italia;
2. la Certosa di S. Giovanni Battista a Seitz (Slovenia), nel 1160, origine di tante filiali in Germania;
3. la Certosa della Scala Dei a Taragona (Spagna) nel 1163, madre delle case di Spagna;
4. la Certosa di Tutti i Santi a Witham (Bath), nel 1178, principio delle certose d'Inghilterra.

N.B. Le tre ultime case – madri vantano per fondatore “materiale” il celebre fratello Ainardo professo della Grande Certosa, il quale morì in Inghilterra “sulla breccia”, dopo più di cento anni di vita monastica.

La Gran Certosa in poi non fece più fondazioni che nella Francia, rimanendo però capo di tutto l'Ordine e il suo Priore parimenti Generale del medesimo. Quindi le Certose che saranno oggetto del nostro intento, furono filiali (quasi direi a priori):

Seitz della Gran Certosa; Gisio da Seitz; Casotto da S. Stefano in Calabria.

I. CASOTTO

(venne fondata dalla Certosa calabrese nel 1172 con l'arrivo del primo Priore certosino Pietro I professo di Calabria)

1. Il sito e il nome rimandano alla Gran Certosa (*Casularum – Casalibus*).
2. Qualora il Capitolo Generale dell'Ordine, nel 1686, ordinò la compilazione della storia ufficiale della Certosa, intimando ad ogni casa di mandare alla casa madre una copia autentica del cartulario del monastero (fondatori – benefattori – viri illustri – etc.), i Padri di Casotto risposero, copiando appunto quell'antico cartulario che giungeva fino al 1680 cui accenna Odasso (p. 14) miseramente perduto, dal quale risulta che sulle origini della Casa “nulla si può precisare e della Certosa nostra non si hanno documenti anteriori al 1172, essendo i suoi antichissimi archivi stati preda degli incendi e delle devastazioni del sec. 12°. La prima carta era del 5 aprile 1183, in copia del 17 agosto 1418.
3. Ogni Certosa si ritiene fondata il giorno dell'arrivo del suo primissimo Priore (il superiore provvisorio si chiama Rettore). Ora la serie autentica dei Priori di Casotto si apre con il nome di Pietro I° professo di Calabria, giunto nel 1172 al suo posto.
4. Ogni altra asserzione è dunque falsa; la data del 1110 (Odasso) è quindi un errore di lettura, *lapsus oculi*, e il rimanente della narrazione pura supposizione.
5. Certamente, come in tanti altri luoghi, anche a Casotto prima dei Certosini ci stavano degli eremiti, i quali finalmente desiderosi di una regola fissa, conforme al loro intento, domandarono l'affiliazione alla Certosa. Il come le cose andarono non si sa; il fatto si è che dopo le naturali esitazioni furono esauditi: giunse un bel giorno il primo Priore certosino autentico con i debiti

compagni sacerdoti e laici e poi ... l'orologio della regolarità camminò avanti con quell'andamento sereno proprio della Certosa. E ciò non prima del 1172, senza dubbio veruno.

II. *Fu il Beato Oddo veramente professo di Casotto?*

Ora stiamo domandandoci: perché parliamo di Casotto? Risponderà chi? Il solo ed unico testimone del processo di beatificazione, quel medesimo vescovo che non sa nulla di Girio e che, interrogato sul nome del monastero di Zara, diceva di non ricordarsene, ripetendo questo “non ricordando” pure ad altre domande! Dunque dirà lui solo: Oddo fu professo di Casotto! Sentiamo un po'!

1. A termini dello Statuto Certosino (capitolo del ricevimento e della professione dei novizi), il solo Priore può procedere all'ammissione dei candidati all'anno probatorio e dei Novizi ai voti. Quindi il nostro Beato, che supponiamo nato verso il 1100 incirca (taluni anticipano questa data di qualche anno) avrebbe avuto nel primo anno possibile della sua entrata, cioè al più presto nel 1172, la rispettabile età di 72 anni (per lo meno) e dunque l'anno successivo per la professione quella di 73 anni! Cosa veramente inverosimile! I certosini si fanno vecchi, anzi vecchissimi, va bene; ma vengono ammessi in una età che loro permette di piegarsi a tante esigenze dell'austera regola. (Si vede subito quanto è frivola la narrazione dell'Odasso (p. 65) su di una data che prima (p.14) lui stesso dichiarava incerta).

2. Per questa ragione è chiaro si cercò altrove la casa dove il Beato avrebbe più verosimilmente fatta la professione.

Ora a quest'epoca due soltanto erano le case: la calabrese, d'una parte, la Grande Certosa, dall'altra. Verso quella inclinarono gli autori Paravicini, Corcherone etc., ricordando forse la casa di origine ossia di professione del proto Priore di Casotto, collocando il Beato possibilmente tra i compagni di Pietro I. Per la Grande Certosa si decise principalmente l'illustre Le Vasseur, l'autorevolissimo collaboratore del Le Couteulx²², incaricati ambedue dal Capitolo Generale della compilazione della storia ufficiale dell'Ordine, per quale scopo tenevano sott'occhio (come già dicemmo) la copia autentica di tutti, o quasi tutti, i cartolari dell'Ordine. Bastavagli d'altronde, ragionare per induzione: certamente Oddo fu priore di Girio; certamente i monaci di Girio vennero da Seitz, e certamente ancora quelli di Seitz erano figli della Gran Certosa. Su questi tre punti il dubbio non è permesso, basta leggere gli Annali sotto la voce Girio e Seitz, ove quanto qui si afferma si ritrova ampiamente documentato dallo stesso cartulario di Seitz, il quale venne arricchito da quello di Girio quando questa casa fu, dal vescovo di Gurk, soppressa.

3. Ma che ne dice Casotto medesimo? Altro silenzio! Casotto bene si ricorda del Beato Guglielmo, in tal guisa da esaltarlo al rango di compatrono della chiesa conventuale. Dunque quelle generazioni di monaci che per tanti secoli si succedettero in questa Certosa avrebbero preferito Guglielmo, semplice fratello laico converso, ad Oddo, sacerdote, priore (e per ventura abate) se fosse stato figlio della casa, e figlio forse primogenito della casa per la professione, anzi per la sola presenza tra loro, fosse pure qual primitivo eremita. E se, più impossibile, l'avessero dimenticato fino al 1240, non si sarebbero prevalsi dopo l'apertura del processo apostolico, di tanto alunno? Nulla di nulla! Nessun eco! Alto silenzio!

Lo stesso Odasso ha molto da dire del Beato converso e ce ne dà il ritratto, del Beato monaco non ci offre che brevi cenni, nell'appendice, i quali ancorché bene trovati di tutto punto confermano l'assenza assoluta d'ogni documento.

Io pure pensavo per un momento di salvare questa strana ed incredibile situazione, supponendo una possibile cosiddetta “seconda professione” del nostro Beato a Casotto; ma oltreché riflettendo mi accorsi che quell'uso (meglio abuso) non erasi introdotto allora.

4. Quanto all'asserzione di quel vescovo nel processo: “*professus Casularum*” si tratta forse di una confusione come per Zara, ossia d'un termine generico “*Ordinis Casularum*”, oppure di una

²² Annalista dell'Ordine.

conclusione che sembra naturale essendo Novara, patria del Beato, vicina a Casotto, sola casa certosina che pareva fare al caso.

Dobbiamo concludere che quanto finora discusso sulla casa di professione del Beato Oddo e quindi sul primo periodo della sua vita monastica, non ci offre la certificazione assoluta desiderabile. Vediamo se saremo più felici per lo zenith della sua esistenza monacale, in questo secondo periodo prende il nostro Beato dal vivo, ce lo mostra in piena azione. Come abbiamo adunato il capitolo precedente sotto il titolo di Casotto, così possiamo più adeguatamente ancora, compendiare il capitolo secondo sotto quello di Girio, al quale il nome del Beato Oddo rimarrà per sempre legato senza dubbio ed incertitudine di sorta. (Le ultime vicende di Casotto non ci interessano qui).

II. GIRIO

Il Beato nel 1189 è nominato 2° Priore della Certosa di Girio. Qui subito respiriamo. Entriamo senz'altro in piena luce storica su terreno sicuro e fermo. Compare il Beato Oddo sulla scena storica ne fa fede la serie dei Priori della Certosa di Girio. La scena non dura molto. Appena succeduto al proto Priore Guglielmo viene espulso con il piccolo gregge dall'amata Certosa dal vescovo diocesano. È la conclusione inevitabile di un conflitto penoso di 17 anni. Oddo può considerarsi adunque come adorno dell'aureola del confessore, onde benchè brevissimo riuscisse il tempo del suo governo, la sua memoria rimase venerata assai dai degni successivi abitatori di quella casa, la quale non venne restituita all'Ordine certosino che 20 anni dopo, nel 1209. Testimone perenne di questa specie di culto fu la lastra di bronzo inaugurata in memoria dell'introduzione della sua causa (ciò che fino a Pio X equivaleva al titolo di Venerabile). I Padri di Girio vi fecero scolpire l'effigie di Oddo con questa leggenda: "1239 B. Odo Novariensis Prior Vallis S. Mauriti in Gyrio, obiit sanctissime, januarii 1198".

Parimenti un manoscritto del beato intitolato: *Sermones magistri Odoni, Prioris in Girio, de tempore et Sanctis in communi*, viene ricordato dal vicario di Seitz.

Ecco un complesso di fatti narrati, con i documenti in mano, dei nostri grandi Annalisti (*ad vocem* B. Odo e Girio); per conseguenza, anche le sofferenze di quei certosini causate dai due vescovi Ermanno e Teodorico di Gurk, come in genere l'intera storia della fondazione, soppressione e ricompensazione di quella casa: tutto quanto è verità storica ineluttabile.

Le famose vessazioni vescovili

La Certosa di Girio venne fondata verso l'anno 1169 da Enrico, vescovo di Gurk, vescovado esistente ancora oggi (e ancora suffraganeo dell'Arcivescovado di Salisburgo) con la sola differenza che il vescovo attualmente risiede a Klagenfurt. Va detto lo stesso per la Certosa madre di Seitz nel vescovado di Lavant, con residenza a Marbury in Stiria. Morì Enrico tre anni dopo, anni di pace e di tranquillo ordinamento. Ben presto le cose cambiarono sotto il successore Ermanno, conte di Ortenbury, il quale forse l'avrebbe finita con i Padri se non fosse stato lui stesso spogliato della propria dignità, nel 1180, cinque anni di lotta meschina. Senonché egli stesso dovette *abdicare coactus est ab anno 1180* a favore di Teodorico di Colnitz. Subito mal disposto principiò uno stato continuo di ostilità più o meno aperta, che durò 12 anni. Già nel 1185 non volle rispondere alle giuste domande dei Padri certosini che dovettero ricorrere al Romano Pontefice Lucio III (morto poco dopo). La morte del Priore e la successione del nostro Beato gli fornirono la desiderata occasione. I Certosini furono espulsi e la loro casa data ad altri Religiosi (canonici regolari). S'imponeva una seconda appellazione a Roma, ma viva voce ed in persona questa volta. Senza dubbio veruno la pensarono così i Superiori dell'Ordine, e chi sarebbe stato più adatto per questa missione urgente che la vittima principale di questa barbara esecuzione, il Priore della Casa violata, il sant'uomo Oddo, "circa annum 1189" (dice l'illustre Le Couteulx negli Annali).

Mi sono dilungato appositamente nei particolari di queste vessazioni onde dimostrare la realtà acerba di un lungo martirio contro la persona del Nostro, che durò 17 anni. Qui non vi è confusione possibile. Le vessazioni sono verità storica, ebbero luogo a Girio, e durarono tanti anni. Sono un vero dramma!

Quella data del 1189 concorda poi benissimo con l'espressione del Le Vasseur: "nonagenario"; né questa età sorprende in Certosa, dove gli anziani non sono rari, rimasti "verdi" fino alla loro beata morte, non solo tra i Padri o i Conversi (vedemmo a pag.1 l'attività di quell'infaticabile ultracentenario fra Ainardo), ma tra le donne ancora tale suora Nicoletta morì nella sua carica di sotto priora nella Certosa di Durbon *que per centum annos laudabiliter vixit in Ordine* (carta cap. gen. 1517).

I sermoni del Beato

I Priori certosini hanno da pronunciare un sermone nella sala del capitolo, delle tre feste solenni della Chiesa, e in vari altri giorni notati nel calendario dell'Ordine, poi in diverse circostanze monastiche (vestizioni, professione, sepoltura) e nella sessione di apertura del Capitolo generale due di loro. La Regola vuole che tutti i discorsi priorali vengano letti e quindi scritti. Per questo la presenza abbondante di sermoni nel nostro Archivio. Si fanno in lingua volgare quando si rivolgono ai conversi, altrimenti sempre in latino. Il Beato rimase a Girio qual Priore che pochissimo tempo, troppo corto davvero per comporre sermoni autografi. Ma in Certosa i sermoni si pronunciano ogni domenica e nei giorni festivi nella cappella dei conversi, detta della famiglia, dai Padri sacerdoti del chiostro nella lingua del paese. Oddo ebbe dunque abbastanza tempo per scriverli man mano o farne una serie autentica "di scrittura leggibile di proprio pugno". È certo poi a priori, spettate le usanze dell'Ordine, che Oddo non sarà pervenuto in abuso alla dignità priorale, ma per ordine dopo varie cariche inferiori bene compiute (procuratore, vicario), ma cui non riferiscono gli storici, onde l'occasione speciale di comporre anche i sermoni speciali inerenti a tali cariche.

Che le pratiche del Beato presso la Santa Sede riuscirono vane (e anche per questa ragione rinunciò alla dignità nelle mani del Pontefice) risulta dal fatto che solo nel 1209 Girio venne restituita all'Ordine da Leopoldo duca d'Austria e Istria. Rovinata dai Turchi nel 1591 fu lasciata dall'Ordine per sempre. Al tempo degli Annalisti, fine Seicento, ci stavano i Padri Gesuiti.

Per concludere questo secondo capitolo siamo in grado di stabilire questo fatto importante: mentre Casotto alla domanda: "che ne dici tu stessa del Beato Oddo? *Obmutuit*. Girio ci offre con pio ricordo: la serie dei suoi Priori; la lastra di bronzo; i sermoni autografi; la storia sincera delle proprie vicende; il tutto autenticato dai documenti (e tabulario) e narrato dagli Annalisti dell'Ordine a ciò nominati ufficialmente. Questa narrazione rappresenta dunque il senso stesso dell'Ordine certosino.

III. SEITZ

Perché il nome di Oddo fu, dai diversi biografi, diversamente unito al nome di questa Certosa, bisogna che anche noi ne facciamo parola, onde correggere gli errori manifesti di taluni scrittori. Infine non sarà che il corollario naturale di quanto abbiamo narrato.

Venne fondata questa celebre Certosa dalla casa primaria di Grenoble, nel 1160, che vi mandò come primo Priore Beremondo (basta aprire gli Annali alla voce Seitz, onde conoscere la storia con tutti i particolari autentici desiderabili). Dunque Casotto non ci sta per niente in questa fondazione perché ancora non esisteva, nemmeno Oddo vi venne destinato a primo Priore, per la stessa ragione. C'è la lista dei Priori di Seitz e Oddo non vi compare, invece sta sulla lista di Girio qual secondo Priore, come abbiamo detto.

Fu Beremondo (1160-1173) che diresse i primi Padri e conversi nella novella plantazione. Il successore Giovanni I (1173-1185) accolse i reduci della casa soppressa e combinò la partenza d'Oddo per Roma il terzo Priore di Seitz Nicola I (1185-1215); il quarto prelato Pietro I (1215-

1242) infine vide l'introduzione della Causa dell'esule per raggiungerlo due anni dopo nel paradiso, nella Patria comune.

Le ulteriori vicende di Seitz sono gloriose assai. L'elezione di questa casa, madre di tante altre, a capo dell'Ordine negli Urbanisti²³ all'epoca dello scisma grande, era ben meritata, stava poi nel bel mezzo delle Provincie aderenti al Pontefice di Roma; ed ecco di nuovo la savia discrezione certosina: la casa era nelle contrade germaniche, sì, ma il prelato era di nazione italiana. Ed ecco pure l'incorruttibile spirito dell'Ordine: solo fra tutti i rimasti Istituti religiosi non perde lo stretto rigore dell'osservanza in mezzo a tanti disordini.

Ambedue i partiti erano retti da uomini di notoria virtù e castità, Grenoble da don Bonifacio Ferrerio, fratello del domenicano S. Vincenzo Ferrerio; Seitz dal Beato Stefano Maconi, già segretario di S. Caterina da Siena. Ambedue i partiti fecero a gara a chi guardava meglio le secolari tradizioni dell'Ordine.

L'Ordine da se stesso ritrovò, nella propria forza vitale, il modo di ristabilire la sempre sperata e vagheggiata unità, senza il minimo segno di contrarietà, dando così alla stessa Santa Chiesa l'esempio e pure il modello della pacificazione definitiva per l'elezione di un solo Capo universale dopo la rinuncia dei competitori, meritando finalmente di venir invitato dal nuovo Pontefice e dai vari vescovi alla riforma di altri Ordini, specie dei Benedettini in Germania (ne parleremo più avanti a proposito del titolo di «Abate»).

3. Si conoscono le ultime vicende di questa casa tanto onorata. Si capisce poi la ricchezza del cartulario di essa, cui riferiscono i nostri autori ad ogni passo e con visibile compiacenza. Non vi manca pure alla storia di questa Certosa, la nota tragica e sanguinosa. Nel 1531 dom Andrea II Priore, fu ucciso dai Turchi mentre si recava al Capitolo generale. Il Monastero fu invaso nel 1630 e 1635 da turbe insorte e fu interamente devastato. La Certosa fu poi restaurata a stento, ma infine soppressa nel 1782 da Giuseppe II. Sul finire del secolo scorso l'Ordine fece dei tentativi per recuperarne le rovine. Non riuscendo nell'intento si procurò di restaurare la vicina Certosa della Trinità. Il cartulario di Seitz era ricchissimo, vi riferivano spesso i nostri autori.

Nella questione nostra ci interessa questa casa perché fondata (probabilmente sulla base del competente e autorevole Le Vausser) con la cooperazione del beato Oddo e poi perché fondatrice della casa di Girio dove il medesimo Beato, succedendo al 1° Priore, ne raccolse le pene e con l'andarsene alla volta di Roma inaugurò l'ultimo capitolo del tutto improvviso ed inaspettato della propria vita.

Faremo ancora il punto riportando tutte le opportune considerazioni ad un solo ed unico nome e titolo, Tagliacozzo, cui il ricordo del B. Oddo resta unito al pari di quello di Girio: nome di lotta l'uno, nome di pace l'altro.

IV. TAGLIACOZZO

Dico subito: "Tagliacozzo" e non voglio intrattenermi un capitolo dal titolo di Zara o "*Thaderae*" e simili perché dopo quanto detto da me intorno al dramma di Girio, l'ipotesi dell'elezione del nostro Beato alla dignità di abate benedettino non regge più. Quanti sudori soltanto per situare quella benedetta badia! Poi, trovato alla fin fine un luogo possibilmente probabile, se gli chiediamo di esibirci qualche ricordo palpabile del soggiorno effettivo di Oddo quaggiù, tacciono come Casotto!

L'abbiam visto, esaminato, provato, per inscenare a Zara le vessazioni vescovili che sono un necessario requisito di questa storia, bisogna negar ostinatamente quelle reali e provatissime di Girio e cercare delle possibili ed immaginarie altrove. In altri termini per sostenere Zara è necessario ignorare Girio, come fanno davvero Bzovio e i suoi copisti, o come fa Febonio che va confondendo Zara con altro. Non possiamo prendere sul serio tale trattamento dei fatti autentici della storia. La frase del Febonio: «visse per lunga serie di anni nella vita privata della Certosa

²³ Erano i monaci di obbedienza romana ai tempi del Grande Scisma d'Occidente.

sinché nella sacra Assemblea dei Padri fu proposto al governo del monastero di Zara», sarebbe accettabile se si cambia Zara con Girio, altrimenti è una contraddizione *in terminis*. I Certosini fanno l'elezione dei propri Superiori e non si curano punto di procurarne ad altra religione e viceversa.

Si hanno degli esempi sì nel lungo trascorrere dei secoli di qualche padre certosino eletto ad abate benedettino o altro, ma allora le condizioni furono queste

- a) venne eletto da quei benedettini medesimi;
- b) vi consentì, da vero certosino, sotto obbedienza al Santo Padre;
- c) dovette assumere subito l'abito di quei religiosi e per conseguenza lasciar quello certosino, cosa tremenda e quasi nefasta in Certosa;
- d) era *ipso facto* escluso dall'Ordine, *cum pace ed honore*, si ma pure escluso: era benedettino affatto e non era più certosino del tutto!

Basta leggere la storia di quei rarissimi esempi. È celebre la storia di don Giovanni Rode, Priore della Certosa di S. Albano di Treviri, il quale fu creato sull'intimazione formale di papa Martino V abate benedettino di S. Mattia della stessa città, con tanto successo che egli venne richiamato qual restauratore di tutto quell'Ordine in Germania da quantità di monasteri (1421). Ma era l'ora solenne dell'estinzione dello scisma e quindi un caso *omni exceptione maior* (cfr. Annales VII p. 462). Cosa mirabile! Compagno inseparabile del suddetto novello abate nei suoi incessanti viaggi per l'introduzione della Riforma fu un suo amico D. Adolfo da Essen, Priore di diverse Certose, il quale pur aiutandolo con ardentissimo zelo, non consentì mai la lusinga offerta della successione per non abbandonare la diletta divisa bianca di S. Bruno, mentre don Giovanni ex officio vestiva la tonaca nera di San Benedetto.

Ora veniamo al caso nostro e dico: Oddo restò certosino fino all'ultimo respiro. Ho già affermato che abbiamo la serie autentica dei "*Cartusiani facti abbates*", il B. Oddo non si trova. I testi del processo asseriscono concordi che: "*recava la divisa bianca e ruvida dei certosini*"; ascoltano il beato medesimo rispondere alla domanda "di qual'Ordine fosse", *respondit et non negavit, est confessus* dell'Ordine certosino. Se fosse divenuto abate benedettino, era nero vestito, e soprattutto stava fuori dell'Ordine e dunque avrebbe mentito. Con uguale concordia i testi ci dipingono l'ulteriore atteggiamento del beato fino alla morte: ragione di vita, abito, cilicio, magro, cella, letto, solitudine, etc., tutto quanto in genere ed in specie espressamente ed esclusivamente certosino!

Ma dove risplende di vivissima luce la sua qualità di certosino perfetto fu nel suo primo rifiuto di confessare e dirigere monache estranee. Con quanta gelosia l'Ordine veglia sopra il piccolo gregge delle sante moniali della propria osservanza, con altrettanto zelo ricusa la cura di qualsiasi monasteri femminili altrui, anzi, non permette ai propri conventi di monache l'oltrepassar il numero di cinque perché non diventino un onere per l'Ordine. Le benedettine di Tagliacozzo ebbero de invocare l'intervento supremo del Papa: allora Oddo vi consentì. Ne questo comando bastò all'Ordine, qualora si trattava di un caso generale e permanente. Vi è il classico esempio delle Carmelitane Scalze in Francia che beneficiarono dell'aiuto di un certosino di Parigi. Ottennero quelle religiose da Papa Paolo V di star sotto il regime del Generale della Certosa. Ma il susseguente Capitolo generale ringraziò il Papa dell'onorevole incarico, e invocando lo spirito di solitudine contrario ad ogni ministero esterno trasferirono quel buon padre ad altro monastero nella Francia meridionale.

Finalmente e "capitalmente" vi è un tribunale supremo e senza appello onde ricavar l'ultima e sola valevole sentenza *in casu*. Penso che il solo Ordine certosino è competente in questa sua propria materia! Abbiamo detto che qualsiasi membro passato ad altro Ordine sta fuori della Certosa, e vien trattato come tale in vita e *post mortem*.

Se l'Ordine certosino considerava il Beato Oddone come divenuto abate di *Thaderae* o altrove, anziché proporre a Roma la ripresa della sua causa, avrebbe lasciato la causa ai suoi nuovi confrati, e cioè all'Ordine benedettino, contentandosi al più di incoraggiar quei Padri nel loro intento e di aiutarli per qualche limosina; poi, non avrebbe ammesso l'Ufficio del nuovo Beato nella sua

liturgia. Invece l'Ordine ha fatto tutto l'inverso: ha fatto terminare la causa, celebra la festa *sub ritu 12 lectionum* il 14 gennaio e (s'intende) *sub titulo*: "*Confessoris non episcopi*" et non abbatis, perché in Certosa gli abbatini non hanno diritto di cittadinanza.

Oggi ancora il pubblico e i giornalisti, anzi scrittori sinceri, parlano dell'abbazia della Gran Certosa, danno al nostro R. Padre il titolo di "abate generale", mi scrivono a me di far delle ricerche nei ricchissimi archivi abbaziali etc.; i più dei visitatori vanno sorpresi nel contemplare il Generale dei Certosini vestito qual semplice religioso. Lo stesso Urbano V (benedettino), ma dovette cedere davanti al rifiuto rispettoso quanto fermo del Capitolo generale. Ultimamente nel secolo scorso il celebre Card. Mai, ultimo cardinale protettore, fece una seria proposta in contrario: ad ogni tale tentativo la nostra risposta fu sempre la stessa: non cambiar nulla! *Moriamur in simplicitate nostra!* Quel porporato si congratulò con noi dicendosi edificato da quel raro esempio.

Quanto al soggiorno del Beato Oddo presso quelle Monache dei SS. Cosma e Damiano, quanto alla sua beata morte, la traslazione delle reliquie, la venerazione dei fedeli, etc. i nostri grandi Annalisti, a nome dell'Ordine, l'accettarono senza difficoltà: non c'è quindi di ragionarvi sopra. Si parla qui ancora dei fervorini del Beato *ad populum*. Poteva farli anche da certosino, poiché si trovava nella sua posizione alquanto singolare, nel caso eccetto corroborato dal comando supremo pontificio. Mi ripugna però, almeno a me, di sentir quest'anziano tanto bramoso della cella e solitudine certosina, far sfoggio d'eloquenza e declamar appunto i sermoni latini, capitolari di cui accennammo sopra.

Con l'età di quasi nonagenario all'arrivo del Beato a Tagliacozzo (1190) si ha affatto la decina di anni che largamente basta per le vicende del nostro Beato a Tagliacozzo fino alla morte sua da quasi centenario (1200). La grande varietà delle testimonianze in questo punto dimostra la poca importanza del numero degli anni: insomma nessuna data proposta dai diversi biografi è sicura. Questi in maggior parte copiano il Bzovio che la sbaglia subito ed i suoi seguaci non sanno nulla sugli antecedenti del Beato (che la data falsa del 1240) e con un salto mortale si precipitano sul capitolo ipotetico di *Thaderae*.

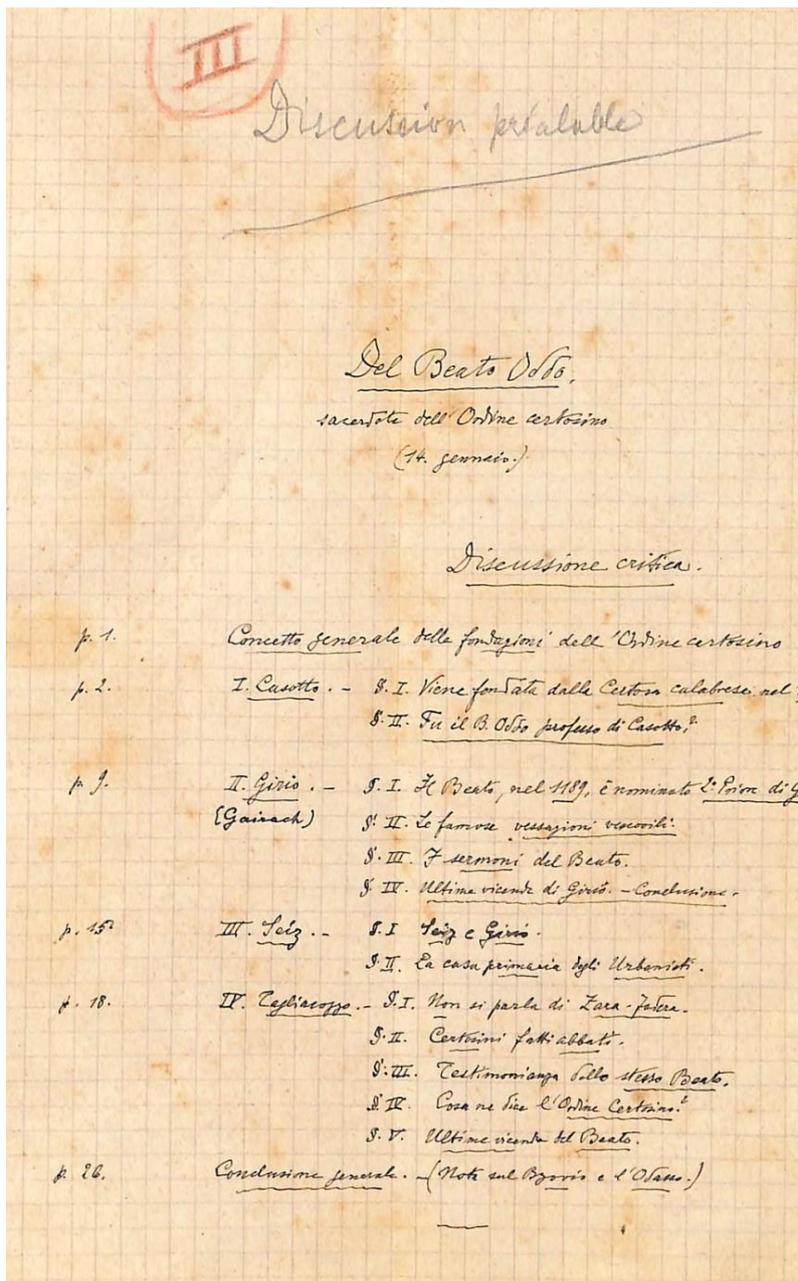
Gli autori certosini con assicurato contegno sono in grado di stabilire la data indiscutibilmente storica del 1189 quale anno della presenza di Oddo a Girio come Priore proprio nel momento della soppressione di quella Certosa per il vescovo diocesano. Accettando poi l'anno 1100 per quello della nascita del Servo di Dio e l'anno 1200 per la sua morte, si ha la cronologia probabile cui tutto il rimanente concorda.

CONCLUSIONE GENERALE

Nato a Novara nel 1100 (circa) si fece certosino e professò (probabilmente) alla Grande Certosa; quindi con il Beremondo venne (probabilmente) mandato a Seitz (1160) e di là a Girio (forse già quale co-fondatore (nel 1169); ne assunse il priorato nel 1189 e ne venne espulso con i suoi religiosi quasi subito dopo 17 anni di lotta; si reca a Roma per ottenerne giustizia; non riuscendo nell'intento rinuncia al priorato; sul cammino di ritorno vien, per ordine del Papa, nominato confessore delle benedettine di Tagliacozzo; restato fedele all'austerità certosina fino all'ultimo sospiro, muore in concetto di santità. La Causa introdotta nel 1240 e interrotta è terminata per cura dei Certosini nel 1859; la sua festa *sub titulo Confessoris* si celebra il 14 gennaio. Per la biografia consultare l'opinione dell'Ordine suo.

DIXI

NB. Non si può propriamente parlare di molti biografi del Beato Oddo. Alla fin fine ne restano due:
1. Il Bzovio che tutti copiano in buona fede. Ora il Bzovio ignora tutta quanta la vita certosina d'Oddo e tutto quanto afferma è sbagliato (cronologia e fatti).
2. L'Odasso rimasto solo fin qui.



Frontespizio del manoscritto di dom Médard Ilge
(per gentile concessione dell'Archivio della Certosa di Farneta)

Di seguito una ricerca iconografica sulle raffigurazioni pittoriche del beato Oddone da Novara presenti nelle Certose d'Italia. L'iconografia del beato lo rappresenta nella maggior parte dei casi con una candela, simbolo di purezza, con il Crocifisso ed i paramenti abaziali. Bisognerà aspettare la fine dell'Ottocento per superare l'erronea tesi del Bzovio che attribuisce ad Oddone il titolo di Abate.



1. Certosa di San Martino (Napoli). Affresco raffigurante il beato Oddone presente nel Coro dei padri. L'opera è parte del ciclo realizzato da Giuseppe Cesari e poi ultimato da Giovanni Bernardino Rodriguez (per gentile concessione di Roberto Sabatinelli).



2. Certosa di Parma. Volta dell'abside della chiesa conventuale. Il beato Oddone è raffigurato con gli abiti abaziali mentre dal cielo gli viene posta la lampada simbolo di purezza (foto tratta dal catalogo: *La Certosa ritrovata: Parma*).



3. Certosa di Bologna. Corridoio. Affresco raffigurante il beato Oddone. Alla base una iscrizione in latino ne presenta gli aspetti salienti della vita. L'opera, assieme all'intero ciclo pittorico, è in corso di restauro (*per gentile concessione di Roberto Martorelli – Museo Civico della Certosa di Bologna*).



4. Pisa. Ospizio dei Certosini. Cappella interna. Il beato Oddone in preghiera (*per gentile concessione delle Suore di San Giuseppe di Chambery*).



5. Certosa di Pontignano (Si). Chiesa di San Pietro. Altare principale. Particolare del dipinto di Bernardino Poccetti raffigurante *San Bruno con Santi Certosini* con la probabile raffigurazione del beato Oddone.



6. Certosa di Trisulti (Fr). Chiesa di San Bartolomeo. Il beato Oddone opera di Filippo Balbi.



7. Certosa di Garegnano (Mi). Affresco di Daniele Crespi (per gentile concessione dell'arch. Maddalena Colli).



8. Certosa di Pavia. Refettorio dei laici. Il beato Oddone raffigurante in cammino con la corona del rosario in mano (per gentile concessione della dr.ssa Rossana Invernizzi, Direttrice del Museo della Certosa di Pavia).



9. Certosa di Serra San Bruno - Museo. Tondo in gesso opera di Giovanni Scivo.